

Dimmi con chi vai
e ti dirò se vengo anch'io

ex libris

Marcello Marchesi

storiae-antistoria

IMPERO USA «LIGHT»? PATETICA IDEA «NEOCON»

Bruno Bongiovanni

L'impero americano deve proporsi e porsi come erede del tramontato - dopo due guerre vinte (1918 e 1945) - l'impero britannico. Domenica scorsa abbiamo cercato di dimostrare quanto sia storicamente poco fondata questa tesi volutamente urticante del peraltro sempre sapido Niall Ferguson. Non si fanno passi avanti, ma anzi vistosi passi indietro, se, com'è stato fatto, si cerca di porre rimedio ricorrendo all'invece sciapo Fukuyama, che ha individuato nell'impero americano il costruttore, all'esterno, di Stati solidi. Lo spropositatamente sopravvalutato hegel-nipponico fa infatti l'esempio - ritenuto edificante - di Germania e Giappone, dove le forze armate americane si sono fermate per decenni. E poi del «cortile di casa» centro-americano, dove le truppe si sarebbero fermate - «direttamente» - troppo poco.

Ma si può paragonare la Germania, paese in cui, prima del buio nazista, vi era stata la più avanzata democrazia del mondo, al

Nicaragua degli anni che precedettero l'avvento (1936) di Anastasio Somoza, anni in cui gli Usa si dedicarono prima alla politica di intervento diretto e poi alla «politica di buon vicinato» (con tipi appunto come Somoza)? Mi permetto di ricordare che un gran personaggio come Franklin Delano Roosevelt, davanti alle notizie sconcertanti e orribili che filtravano dal Nicaragua, disse appunto di Somoza: «Io so che è un figlio di puttana, ma è il nostro figlio di puttana!». Avrebbero mai osato Truman, Eisenhower, o Kennedy, dire la stessa cosa di Adenauer o di Brandt?

Gli americani, concorrendo in modo determinante all'abbattimento del nazifascismo, crearono sì i prerequisiti per la rinascita della democrazia tedesca, ma Adenauer e Brandt, ci si vergogna quasi a ricordarlo, sono figli di una grande cultura, e di una grande tradizione autoctona, da cui tutti abbiamo da imparare. Laddove Somoza è semplicemente impensabile senza l'egoismo delle oligar-



chie locali e ancor più senza la protezione loro accordata, per ragioni geoeconomiche e geopolitiche, da una politica di potenza e da una penetrazione economica di tanto in tanto mobilitata e nobilitata dal richiamo alla dottrina di Monroe. È meglio soffermarsi su questi aspetti concreti, senza abbandonarsi ai filosofemi sull'Impero, oggetto di analisi un tempo privilegiato, con intento di denuncia classista, dai leninisti, e ora invece paradossalmente privilegiato, con intento apologetico, da chi inserisce le scelte congiunturali dell'amministrazione Bush in un panlogismo storicistico che tutto giustifica.

Ancora una breve osservazione lessicale. Ho con soddisfazione rilevato, nell'allusivo commento post-elettorale, che le sinistre non presentatesi con «Uniti nell'Ulivo» sono state definite talvolta radicali. Mai, ed era ora, massimaliste, termine frequentissimo sino a non molti mesi fa. Non che «radicale» sia un termine del tutto soddisfacente. Ma non è stato storicamente in contraddizione con «riformismo». Si riconosce così che la sinistra è tutta riformista. L'impacciata faziosità terminologica è stata battuta.

**Nessuno
mi può
giudicare**
in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Berlinguer
la sua stagione
in edicola il vhs
con l'Unità a € 6,50 in più

**Ti ricordi
Berlinguer**
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Roberto Cotroneo

IL LIBRO

L'Eco della memoria



Orso che Eco ha vinto la sua «diffidenza per il noumeno». E capisco che una frase scritta così, possa risultare oscura non solo ai lettori, ma anche a quelli che di Eco hanno letto tutto, lo conoscono e lo apprezzano. Ma non c'è da preoccuparsi, lo spiegherò alla fine, cosa vuol dire. In questa recensione al suo nuovo romanzo, illustrato, *La misteriosa fiamma della principessa Loana*, edito da Bompiani (pagg. 451, euro 19,00), dovrò prima riannodare alcuni fili, e cercherò di spiegare una serie di cose che non sono così evidenti a una semplice lettura dei romanzi di Eco.

Partiamo da lui. Da Eco. E torniamo indietro di quasi 25 anni. Nel 1980 pubblica *Il nome della rosa*, best seller mondiale, primo romanzo che viene dopo moltissimi saggi e una carriera accademica che lo porta alla cattedra di semiotica dell'università di Bologna. Ma Eco, che vive a Milano dalla seconda metà degli anni Cinquanta, non è milanese e neppure bolognese, ma è nato in Piemonte, ad Alessandria. Una grigia e nebbiosa cittadina di poco meno di centomila abitanti. Ad Alessandria frequenta le scuole, a Torino l'Università, a Nizza Monferrato, paesino tra le Langhe e il Monferrato, sfolla con la famiglia durante la guerra. Ovvero tra gli 11 e i 13 anni, visto che Eco è nato nel 1932. Da tutto questo non si può prescindere se si vuole capire cosa sia questo libro. E soprattutto dal libro di esordio, *Il nome della rosa*: il romanzo più lontano da questo appena pubblicato che Eco abbia mai scritto. Se *Il nome della rosa* era una metafora degli anni Settanta, una storia medioevale che raccontava di come l'intolleranza porta alla notte della ragione e brucia preziose biblioteche, *La principessa Loana*, lo chiameremo così per brevità, è strutturalmente, stilisticamente, ma soprattutto biograficamente, opposto.

Nel *Nome della rosa* ci sono gli studi di medioevistica di Eco, che si è laureato in filosofia nel 1954 a Torino con una tesi sull'estetica di San Tommaso d'Aquino, ci sono le sue letture filosofiche, e come lui stesso ha detto: «ho scritto *Il nome della rosa* perché volevo assassinare un monaco». Un giallo appassionante vicinissimo a lui per letture e clima, lontanissimo da lui per chi volesse cercare l'autore e la sua vita dentro le pagine di quel libro. Con *Il pen-*

matica e fatalista. Il protagonista di quel romanzo torna in quel luogo di origine e aspetta che gli esoterici lo vengano a prendere.

L'isola del giorno prima, del 1994, è una parentesi barocca, sull'idea del tempo. Sul doppio. E non soltanto. Dove per arrivare all'illusione di ritrovare il tempo perduto si arriva fino alle isole Fiji, dove c'è la linea del cambio di data. In *Baudolino*, che è del 2000, Eco torna a un medioevo, giocoso e bizzarro. Dove l'idea della



L'inizio col «Nome della rosa», testo agli antipodi dell'attuale. Lì il Medioevo era una metafora degli anni Settanta

verità, e del rapporto tra realtà e interpretazione, diventa fondamentale. E Baudolino racconta il Graal, e l'impresa quasi omerica, di un gruppo di uomini che vogliono arrivare in un regno orientale, a portare la coppa che secondo la leggenda, raccolse il sangue del costato di Gesù Cristo. E non è un caso che Baudolino cominci con tre pagine in dialetto alessandrino, il suo dialetto. Che Baudolino sia il nome del santo protettore della sua città. Insomma attraverso un percorso lento ma ben individuabile, Eco ha via via cominciato a raccontarsi attraverso i suoi romanzi. Ha inserito tracce di autobiografia, prima lievi, talvolta fatte di brevissimi dettagli, come nel suo primo romanzo, talvolta mediati da una ossessione barocca, come nell'*Isola*, eppure quelle tracce non erano solo la sua voglia, e al tempo stesso il suo pudore di raccontarsi, erano un percorso che avrebbe portato a questo ultimo libro. Che è quanto di più autobio-

Viaggio nel mondo narrativo del semiologo-romanziero. Ecco come dal «Pendolo di Foucault» ha messo in atto una strategia di svelamento autobiografico. Che arriva a compimento nell'appena uscita «Principessa Loana»

grafico Eco abbia mai scritto, tenendo conto che non si tratta però di un libro autobiografico, perché nessun romanzo può essere veramente autobiografico.

Il percorso di Eco si poggia su due aspetti. Il primo aspetto è letterario, il secondo è apparentemente autobiografico, ma finisce poi per entrare in quello letterario. *La principessa Loana* è la storia di un uomo che dopo un malore perde la memoria. Ma solo una parte della sua memoria. La memoria personale ed emotiva. Mentre ricorda tutti i libri che ha letto e tutte le cose che ha appreso nella sua vita dai libri e dall'esperienza ha dimenticato del tutto la memoria privata. Ovvero ricorda versi di Dante, e sa che è esistito Napoleone, ma non sa più il suo nome e non riconosce moglie e figli. Insomma ha una memoria pubblica, ha memoria del mondo, ma non del suo mondo e della sua vita. Per questo torna in una casa di campagna della sua infanzia (lo stesso luogo del *Pendolo*) e finisce in un solaio a cercare dettagli e cose che gli possano far ricostruire la sua vita e le sue esperienze. E i dettagli e le cose sono di fatto le illustrazioni di cui questo romanzo è ricchissimo. E le illustrazioni sono fumetti degli anni Trenta, copertine di libri illustrati, manifesti pubbli-

citari, scatole di biscotti, albi di Topolino, il *Corriere dei piccoli*, spartiti e copertine di dischi che si riferiscono a canzoni di quel periodo, calendarietti da barbiere. Pagine di giornali con eventi storici importanti, fino ai quaderni di scuola del protagonista e alle sue poesie giovanili. Attraverso questa trama, il protagonista del romanzo riesce a mettere a fuoco cosa doveva essere stata la sua vita in quegli anni lontani, gli anni di formazione, come potremmo chiamarli.

Ma si rende conto però che non sta ricostruendo ancora la sua vita, ma sta ritrovando, attraverso quelle carte, con ogni probabilità la storia di una generazione e delle letture di quel tempo. Ma per ricordare i nonni, i genitori, la sorella, deve tornare a vecchie fotografie, che di fatto gli mostrano degli estranei. Non sa di chi fosse innamorato ai quei tempi, non può conoscere neppure i propri segreti, se non li aveva mai confessati a qualcuno. In questo paradosso, che è un tipico paradosso echiano, l'idea della memoria diventa molto di più che una brillante idea narrativa. È il tema del rapporto tra storia personale e tradizione, intendendo per tradizione proprio quel tipo di tradizione di cui parlava T.S. Eliot in un suo celebre saggio. La

tradizione, ovvero la somma di opere e di testi che entrano a far parte della storia personale di un autore, non può essere mai disgiunta dal talento individuale. Traduciamo per *La misteriosa fiamma della principessa Loana*: Yambo, che è il nomignolo del protagonista del romanzo, può ricostruire la tradizione da cui proviene, e in cui si è formato, ma non è in grado di elaborarla. Perché è lui stesso a mancare, e il suo talento individuale che ha perduto.

E qui mi devo fermare un momento.

E spiegare una cosa. Si è sempre detto, negli anni, che i romanzi di Eco avevano diversi livelli di lettura. E si è detto soprattutto per *Il nome della rosa*: c'era chi si appassionava al semplice giallo, c'era chi andava oltre ed entrava nelle dispute teologiche medioevali, e c'era chi sapeva cogliere tutti i riferimenti alla filosofia aristotelica e al tomismo. Con *Il Pendolo* e *L'isola del giorno prima* i livelli di lettura erano meno maneggevoli. Ma con *Baudolino*, Eco ha scritto un libro sofisticato sul rapporto tra racconto e verità, ma anche un'enciclopedia medioevale colorata e divertentissima, che può essere letta anche da un bambino. In questo *La misteriosa fiamma della principessa Loana*, Eco non si preoccupa di tutto questo: in questo libro raccoglie tutto quello che è stato in questi 40 anni. Non è un caso che il primo capitolo si intitoli *Il più crudele dei mesi*, e si riferisca a *The Waste Land*, e in uno dei successivi



Poi affiora una geografia infantile tra Langhe e Monferrato. E, qui il tema del ricordo individuale e della tradizione

Ma ci racconta di come sia impossibile tenersi lontani da se stessi. Di come non si possano scindere le due memorie: quella della tradizione e quella individuale. Perché è nella memoria individuale che corre il talento narrativo. Ed è per quel benedetto noumeno che si finisce per scrivere i romanzi.

rcotroneo@unita.it